

Nel paese delle meraviglie immaginate

di Antonello Tolve

Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna solo di notte.
Edgar Allan Poe

Sin dal 1987, anno delle sue prime ricerche polimateriche e delle pitture su velluto operato, Annarita Scivittaro disegna un itinerario creativo che chiama attorno a sé differenti saperi con lo scopo di intrecciare la pratica alla teoria, alle tematiche secolari, alle lingue fluttuanti, alle discipline *degli inizi e delle fini*. Aperta alle contrade della fantastica e del meraviglioso («Hätten wir auch eine Phantastik wie eine Logik, so wäre die Erfindungskunst erfunden» ha apostrofato Novalis)¹, la sua è una storia delle nascite silenziose, una operazione che permette di esercitare il pensiero nell'ambito di norme ornamentali, una festa fisica (materiale, manuale) e filosofica (mentale) che abbraccia l'alchimia e la frenologia, la mistica e l'occultismo, la mitologia e la sacralità, la storia delle tradizioni popolari e quella delle idee umane rimodellate, tutte, secondo un gusto ironico e a volte grottesco che si ascrive nell'ampio perimetro della Lowbrow Art, meglio conosciuta come Pop Surrealism².

Scrapolando la vernice della realtà e facendo evaporare dal quotidiano tutti i fumi della noia, Annarita Scivittaro propone da sempre ambienti paralleli, freschissime *vie di fuga* che portano a un mondo magico, popolato di *diableries*, di forme e figure dalle tinte spiritose e amabilmente *horror*, di *donne che amano troppo*, di *freaks*, di esseri neoantichi e postumani la cui diversità è radicata nelle mille meraviglie che offre l'ordinario. A un passo dalle alterazioni del *Magischer Realismus*³, l'artista sposta continuamente l'asse da uno scenario descrittivo e rappresentativo a uno che si spinge nella regione aperta dell'*остранение*⁴, di un processo narrativo in cui la realtà viene ribaltata da un punto di vista inconsueto. Il suo è, a mio parere, un procedimento patafisico che – lo suggerisce Alfred Jarry nelle gesta e opinioni *du docteur Faustroll* – pone al centro dell'attenzione una «science des solutions imaginaires, qui accorde symboliquement aux linéaments les propriétés des object décrits par leur virtualité»⁵. Si tratta di un criterio immaginifico⁶ che scansa le regole e abbraccia le eccezioni per deragliare dalla strada ferrata della ragione e spingersi, via via, sui sentieri d'una fantasia a piede libero.

Con un assortimento di concetti, valutazioni, procedure d'osservazione e modalità d'enunciazione, l'opera di Scivittaro è un continuo e effervescente richiamo al vivente, a un pulsante presente investito da forme e formule che convertono alcuni lacerti della cultura popolare in visione polifonica e totale di una storia che si chiama vita vissuta con la consapevolezza di andare anche oltre lo specchio, *in Wonderland*. Le fiabe, le novelle, le leggende, gli usi e i costumi della Puglia, si mescolano nelle sue opere a un potente arsenale multietnico e multiculturale che si concentra producendo un effetto amoroso del ritaglio, del particolare legato al devozionale, all'espiatorio, al taumaturgico. La possibilità di sedimentare esperienze e di ricalibrarle nell'ambito di un tessuto

1 F. von Hadenberg (Novalis), *Fragmente*, in *Schriften* (tl. 3), hrsg. von L. Tieck und E. von Bülow, G. Reimer Verlag, Berlin 1846, f. 1905, p. 309: «Hätten wir auch eine Phantastik wie eine Logik, so wäre die Erfindungskunst erfunden. Zur Phantastik gehört auch die Aestetik gewissermassen, wie die Vernunftlehre zur Logik» («Se avessimo anche una fantastica come abbiamo una logica, allora sarebbe scoperta l'arte dell'inventare. Alla fantastica appartiene in qualche misura anche l'estetica, come alla logica il giudizio»).

2 K. Anderson, edited by, *Pop Surrealism. The Rise of Underground Art*, essays by R. Williams, C. McCormick, L. Reid, Ignition Publishing / Last Gaps, San Francisco 2004.

3 F. Roh, *Nach Expressionismus: Magischer Realismus: Probleme der neuesten europäischen Malerei*, Klinkhardt & Biermann, Leipzig 1925.

4 V. B. Šklovskij, *Iskustvo, kak priëm. Sborniki po teorii poetičeskogo jazika* (1917), in Id. et al., *Poëtika. Sborniki po teorii poëtičeskogo jazyka*, Gos. izd-vo, Pétrograd 1919, poi anche in Id., *O teorii prozy*, Moskva / Leningrad, Krug 1925, pp. 7-23.

5 A. Jarry, *Gestes et opinions du docteur Faustroll, pataohysicien*, Eugène Fasquelle Éditeur, Paris 1911, p. 16.

6 Adottato per tempo anche da Duchamp, Vian, Ernst, Miró, Dubuffet, Prevert o da Enrico Baj che nel 1963, insieme a Farfa, Fontana, Dagnino, Queneau, Man Ray, Tadini, Umberto Eco e altri, fonda l'*Istitutum Pataphysicum Mediolanense*.

visivo che si nutre al contempo di un sapere naturale e di uno culturale (immaginifico) dove tutto può succedere, porta infatti l'artista a frullare differenti atmosfere della tradizione popolare – *Vera* (2017-2018) è, ad esempio, una scultura che condensa alcuni tratti delle civiltà estremo orientali (guardandola attentamente è possibile individuare l'utilizzo di quotidiani cinesi che sembrano accarezzare l'epidermide, disegnarla) a quelli delle superstizioni messicane – per fondere, amalgamare, ibridare, impastare, legare, plasmare creature celesti, feticci carichi di mistero, contenitori d'identità plurima, figlie e figli di un mondo eterogeneo che non ha confini territoriali né tantomeno culturali.

Le figure evocate dalla sua immaginazione mostrano – e basta guardare la preziosa produzione dell'ultimo decennio – un repertorio di modelli comportamentali empiricamente riscontrabili, ma amplificati da una sottigliezza o da una esplosione improvvisa (vero e proprio *Witz* freudiano) che unisce il miracolo della Madonna o dei Santi alle contrade del freak, come del resto i riti cristiani (quelli pugliesi che affondano le loro radici nel paganesimo e nella magia) alla leggerezza di condotte contemporanee, di costumi e modi di vivere tipici del paese, della città, della metropoli, della megalopoli.

Se nella trilogia delle vergini (*Vergine delle api*, *Vergine dell'Ichthys* e *Vergine dei trofei* realizzate nel triennio 2015-2017) la bambola femminile richiama alla memoria la figura della Madonna trasfigurata però in una donna moderna, sexy e ammiccante (anche un po' fetish direi), nella trilogia dei calaveras – *Vera*, *Cala Vera* e *Rosmunda* (2016-2018) – la traduzione materiale del cosmo devozionale italiano si interseca e confonde in reciproca complementarità alla tradizione funebre messicana (ai prodotti dolciari consumati durante il Día de los Muertos, più esattamente). Anche la più recente trilogia degli idoli – *Idolino*, *Natività* e *Morte al padre* (2017-2018) – disorienta e spiazza mediante un eccesso decorativo che rimanda immediatamente agli interni di un tempio buddista o ai croccanti e persuasivi cromatismi di molte culture orientali dove lo sbrillucicare è prefisso di deità.

Più vicino a un gusto pop-surrealista è il ciclo di disegni denominati *No meat on friday* (2013), dove si intravede – e lo stesso vale per lavori a pastello come *Shopping Time* (2009) e *Bonneure* (2009) – un'attitudine verso il mondo dell'illustrazione che l'artista traslittera costantemente, questo almeno nell'ultimo decennio, in corpo scultoreo.

Erotica e ironica, eretica e eroica, la produzione degli amuleti e delle reliquie – *Inverno*, *Ex Voto I* e *Ex Voto II*, *Ira*, *Ex Voto*, *occhio non vede*, *Santi Cosma e Damiano*, *Bisanzio*, *Lago*, *Vista sul lago* e *Giardino* (2018) – abbraccia invece il versante inglese della pop art e in particolare la sfera iconografica di Jim Dine, anche se i suoi cuori non sono firma o “marchio di fabbrica”, piuttosto brani di una riflessione sull'*ex voto suscepto*, forma devozionale che decentra il religioso per volgere lo sguardo sull'ornamentale inteso come impegno, come fioretto creativo, come amore esclusivo. L'utilizzo di paillettes, di perline, di animaletti presepiali, di cuoricini, di lane magistralmente filate o di materiali riciclati come lattine di bibite è infatti per Scivittaro parte integrante di una riflessione che mira a riscattare la decorazione (l'addobbo, la guarnitura) e a darle un posto di primo piano nell'ambito della creatività umana. Accanto a una serie di strategie che prendono per la coda il vasto orizzonte del genere *fantastique* per spaziare e mostrare tutto il fascino dell'*heimlich* (confortevole, tranquillo, familiare, abituale) che diventa *unheimlich* (inquietante, pauroso, sinistro, perturbante)⁷, Annarita Scivittaro plasma non a caso un bestiario costantemente alimentato da un ornamento che dimentica di essere stato un delitto e diventa parola d'ordine⁸, ordinamento mentale, stile di vita, spazio centrale di una geografia culturale, di un *Bildhafte Denken* che converte gli incontri e le cose del quotidiano nella *materia di cui sono fatti i sogni*.

7 Cfr. S. Freud, *Das Unheimliche*, in »Imago: Zeitschrift für Anwendung der Psychoanalyse auf die Geisteswissenschaften«, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien - Leipzig – Zürich 1919, pp. 297-324.

8 Per tali questioni si veda almeno A. Trimarco, *Ornamento. Il sistema dell'arte nell'epoca della megalopoli*, Mimesis, Milano 2009.